



Il direttore risponde



Il «meticcio» è già realtà. E ci sfida a restare noi stessi

Caro direttore, le chiedo spazio per portare un contributo che nasce da un'esperienza di pochi giorni. Mia figlia di 13 anni festeggia il suo compleanno insieme a 6 sue amiche: 3 italiane, 2 albanesi e una senegalese. Non perché lei sia buonista, come si sente spesso dire oggi, ma perché il mondo dei ragazzi nati sul finire del secolo scorso è anche questo. Mentre queste ragazze erano a casa mia, ho seguito, un po' distrattamente, l'intervento del sindaco di Adro che alla televisione, rileggeva in versione italiana una lettera, mi pare, di un cittadino australiano che invitava gli stranieri approdati in Australia a guardarsi bene dal provare a mostrare le proprie

identità nel Paese che li accoglieva. E mi è sembrato di capire, leggevo questa lettera come se nei nostri paesi tutti gli stranieri chiedessero di togliere i crocifissi dalle aule, piuttosto che di adeguare i menù delle mense scolastiche alle disposizioni delle proprie religioni e così via. La verità è che non si ha il coraggio di guardare in faccia una realtà che non è riducibile agli slogan, anche se ripetuti ormai da anni e che si sono incistati nella testa di molti producendo modi di pensare che, a mio avviso, non promettono nulla di buono. Piuttosto che continuare a guardare alla realtà con gli occhi dell'ideologia, occorre che, con razionalità, in primis il mondo politico, ma anche i mass media guardino, sulla base degli studi seri già a disposizione, le buone pratiche di normale inserimento di famiglie e singoli nei nostri paesi e nelle nostre città, dell'analisi anche delle situazioni critiche; il fenomeno

dell'immigrazione come una realtà normale da governare e da vivere anche come un'opportunità. Anche perché lo spostamento naturale delle persone verso i Paesi più avanzati si è sempre avuto nella storia. A questo proposito mi permetto di segnalare i contributi che il cardinale di Venezia, Angelo Scola, offre da tempo riflettendo sulla categoria del meticcio, da lui così definita in un'intervista a un settimanale cattolico: «Quando parlo di meticcio non intendo un progetto politico da perseguire, ma un processo storico in atto, che è sotto gli occhi di tutti; una congiuntura da orientare. Per me è un orizzonte esplicativo di una grande mutazione sociale in atto, che provoca il cristiano ad andare fino in fondo alla verità della propria esperienza. Accettare tale processo significa accettare la storia; senza rinunciare al proprio volto, alla propria identità, ma lasciandosi provocare a darsi e

dare le ragioni del nostro essere cristiani. Il meticcio, lungi dall'abolire la nostra tradizione, ci costringe, invece, a giocarla nel presente, anche nel rapporto tra accoglienza e legalità. Che si debba accogliere lo straniero è fuori discussione; oltretutto sarebbe antistorico e privo di prospettive scegliere altrimenti. Il problema, casomai, è il come e il quanto. Ma ciò non può essere deciso a tavolino dalla politica, se non come estremo rimedio nel caso di grave emergenza. Questo rapporto dovrebbe essere costruito dalla società civile. Non è possibile, allora, che in nome della paura si cancelli quanto è parte essenziale della tradizione giudaica e cristiana circa l'ospitalità». Ecco cosa mi ha aiutato a comprendere meglio la festa dei tredici anni di una dei miei figli.

Giovanni Barbesino
Veduggio (Va)

Lei ci ricorda, caro amico, che a volte non dovremmo preoccuparci d'altro che di rendere più profondo il nostro sguardo. Certi problemi epocali chiedono anche a noi italiani di tener saldi più che mai - come invitano a fare vescovi e sacerdoti - i valori che sono alla base della nostra cultura e della nostra fede. Non serve cambiare testa, basta cambiare occhi. Ma soprattutto, da cristiani, bisogna saper essere se stessi (e non è affatto poco).



a voi la parola

IL CASO ADRO / 1 - «RICORDO LA SANATORIA SUL CANONE RAI»

Caro direttore, sono un assiduo lettore di Avvenire e vorrei esprimere una riflessione sui «furb» che, a detta di alcuni dirigenti leghisti, non pagano la quota della mensa e quindi i loro figli non possono usufruire della mensa scolastica. Questo senza tenere conto delle difficoltà che forse coinvolgono le loro famiglie, nel mezzo di una crisi che colpisce soprattutto i più deboli. Fino a pochi anni fa, in queste terre in cui la Lega Nord cominciava a radicarsi, un passaparola suggerito dal partito invitava a non pagare il canone Rai per le note accuse a «Roma ladrona», ecc. Dopo un po' sono andati al governo con Berlusconi e una delle prime leggi-sanatorie pretese è stata quella per gli evasori del canone Rai. Risultato: gli onesti hanno pagato centinaia di migliaia di lire prima e di euro poi, mentre i furbi sono stati «regolarizzati» col versamento di poche decine di euro.

A. Corti
Lecce

IL CASO ADRO / 2 - «UNA STRADA RISPETTANDO LE REGOLE»

Caro direttore, mi sorprendono molto le polemiche sul caso Adro. Non mi pare che «sia miopia di certa politica» o razzismo, bensì la non buona volontà di quei genitori di rivolgersi all'ufficio scuola del loro comune al quale, dietro certificazione del reddito, chiedere l'esone o la riduzione della quota per i buoni pasto. L'integrazione e il rispetto

delle regole partono anche dal semplice vivere quotidiano.

Mariangela Pioltelli
Muggiò (Mi)

IL CASO ADRO / 3 - «L'ESEMPIO DELLO SCUDO FISCALE»

Caro direttore, i sindaci di Treviso e di Adro sono intervenuti nei confronti dei loro cittadini morosi, con azioni che si sono ritorte sui loro figli in modo esemplare. Mi chiedo, perché il loro partito, impegnato nel governo nazionale, non sia stato così esemplare anche nei confronti dei loro cittadini che hanno evaso milioni di euro, ed abbiano invece applicato a loro lo scudo fiscale del 5%. Coerenza avrebbe voluto che si applicasse anche ai cittadini morosi di Treviso e Adro lo scudo fiscale, o viceversa, d'intervenire in modo esemplare, vista l'entità dell'evasione, con la lapidazione o semplicemente chiudendo in una gabbia senza cibo appesa all'ingresso delle città i contribuenti infedeli.

Gianni Redaelli

«COMBATTERE IL MALCOSTUME DI COPIARE AGLI ESAMI»

Caro direttore, tempo fa Avvenire ha dato la notizia che si trovano in commercio penne-video e orologi con memoria incorporata, a prova di esaminatori e tali da consentire ai candidati a esami e concorsi di copiare senza - quasi - rischi. Sicuramente ci sono genitori e insegnanti che sono dei veri educatori, ma nella vita i nostri giovani incontrano anche diseducatori, deformatori della coscienza. Che dire? Non si deve augurare il male al prossimo, ma si ha sempre il diritto di porre domande. Presto sarà di nuovo tempo di esami. Ai diseducatori prima, ma anche ai genitori che lasciano fare e a

SELLE PER TUTTI



Jakarta (Indonesia), l'ultimo controllo di fabbrica ai nuovi scooter (Epa)

quei loro rampolli che si ripromettono di copiare agli esami vorrei rivolgere una domanda: sarebbero disposti a farsi curare da medici o operare da chirurghi che all'esercizio della professione siano arrivati non perché hanno studiato, ma perché hanno copiato agli esami?

padre Giovanni Radaelli
Togo

SOLUZIONE DEL PROBLEMA BALOTELLI

Caro direttore, da tifoso dell'Inter vorrei proporre una semplicissima soluzione per il problema oramai costituito da Mario Ba-

lotelli: cedere il ragazzo per due anni al Cittadella Calcio. Noi lo tratteremo bene, anzi benissimo. Tre pasti al giorno: primo, secondo e a volte anche il dolce. Una volta alla settimana il gelato. Lo affideremo a un personal trainer di nome Moro Ukare che lo assisterà giorno e notte. Il fatto che il Moro di notte russi sonoramente e abbia modi un po' bruschi, non sarebbero un problema: il ragazzo ne guadagnerà in sportività, dote che sembra mancargli. La giornata di Mario sarebbe grosso modo la seguente: sveglia alle 6 e al lavoro come manovale di muratore sempre sotto il Moro; 2) colazione abbondante;

3) aiuto in officina da Fede a Tombo; 4) tardo pomeriggio: finalmente, gioco a calcio con i compagni; 4) Ore 9: a letto, in camera col Moro. La domenica giocherebbe col Cittadella e per ogni gol realizzato otterrebbe 10 euro. Sono sicuro che dopo due anni di questo trattamento il ragazzo potrebbe essere reintegrato nelle fila dell'Inter con soddisfazione sia di Moratti che del Cittadella, ma soprattutto di Mario.

Annibale Bertollo
Cittadella (Pd)

VISITA ALLA SINDONE, INCONTRO CON GESÙ

Caro direttore, la visita alla Sindone è stata un incontro con Gesù. La vicinanza di quel Lino impressiona. Cristo, la misura e la conformazione del suo corpo, l'avvenimento della sua passione e anche della sua risurrezione è lì davanti a te. Disteso, offerto. Lo guardi, lo contempli, lo ringrazi. Sono rimasto lì di fronte accompagnato dal ritmo delle brevi e pacate parole di un lettore e dal delicato silenzio; credo di essermi commosso anche fisicamente. All'uscita, non si poteva subito andare oltre e disperdersi. Bisognava continuare a trattenerlo lo sguardo e il cuore. Sono rientrato in chiesa per la via normale di accesso e mi sono fermato su una panca, guardando sul fondo del presbitero la chiara distesa della Sindone emergere dalla penombra. Mentre stavo solo davanti al Signore e percepivo che il Signore era "per me", avvertivo l'importanza dell'accompagnamento della Chiesa. La liturgia della Settimana Santa e poi dei giorni di Pasqua con i racconti delle apparizioni di Cristo risorto, è stata la grande Maestra. Mi sono imbattuto in un altro segno di Chiesa. Ci si porta a casa una grande certezza. Abbiamo

incontrato il Signore, morto e risorto, così come di fatto lo presenta la Sindone. La vita va con le sue fatiche e le sue promesse e con i suoi vuoti. Ma il «pieno della vita» è questa Presenza, che induce a guardare e vivere tutto in un altro modo. Induce alla misericordia verso se stessi e verso gli altri. Dunque si può sempre sperare, e si può vivere tenendo lo sguardo fisso su di Lui. Per la grazia di un incontro.

don Angelo Busetto
Chioggia (Ve)

BIMBI, I PRETI ANTIVIOLENZA FANNO ONORE ALLA CHIESA

Caro direttore, ho letto il vostro articolo in occasione della XIV giornata dedicata ai "Bambini vittime di violenza" e sulla straordinaria opera di contrasto alla pedofilia online messa coraggiosamente in opera da anni da don Fortunato Di Noto, un prete che fa onore alla Chiesa intera, oggi così duramente sotto attacco per le gravi e imperdonabili colpe di alcuni suoi membri. È un attacco però a senso unico, mentre, come giustamente rileva don Fortunato, oltre 200.000 siti scoperti e denunciati dalla sua associazione Meter in tutti questi anni mesi non guadagnano le prime pagine dei giornali, non meritano nessun titolo urlato e la matanza degli innocenti prosegue quasi indisturbata. Un fenomeno così vasto e abominevole richiede una grande mobilitazione da parte di tutti, in primis le forze politiche, non bastano i semplici messaggi di solidarietà e apprezzamento, pure doverosi. Chiudo dicendo un grande grazie a don Fortunato. Grazie perché, con la sua opera, protegge dagli orchi anche i miei figli e i figli di tutti. Quest'anno so a chi indirizzare il mio 5x1000.

Luca Salvi
Verona

Quel fingere di non sapere di tanti adulti



primo raggio
di Vincenzo Andraos

Nelle scuole a parlare di bullismo, senza indebite appropriazioni, sfuggendo l'offerta dei soliti consigli, perché il mondo adulto, professorale, genitoriale è confuso, perché non è sufficientemente formato per accorgersi, intervenire, aiutare; non è attrezzato per mettersi di traverso a questo proliferare di guerrieri in erba. Eppure una buona dose di intenzionalità nel fare male

non può restare sotto traccia, deve guidarci ad accertare quanto si genera in una classe e si rigenera intorno a noi. Forse per reimpostare il presente, occorre un po' di pedagogia della nonna, ossia del buon esempio, che riporta consapevolezza del rispetto come valore inalienabile, persino per chi lo ha sempre inteso come una merce di scambio. Rispetto che non è «deferenza dovuta», bensì cura dell'attenzione, considerazione, riguardo per le persone, per le cose,

per le regole, e questo rispetto lo si apprende unicamente attraverso l'esempio di riferimenti autorevoli, che non temono la fatica per tirarci su dal baratro in cui magari siamo caduti, da quel dirupo che spesso abbiamo scavato a nostra misura. Si comincia dentro una scuola e una classe anonima, con una bravata ripetuta all'infinito, una ragazzata autorizzata a passare inosservata, ma spesso dietro l'angolo c'è la tragedia. Parlare di bullismo fa paura perché semplicisticamente

disconosciamo; perché ci illudiamo che non capiti a noi, a nostro figlio. Ci sentiamo illusoriamente a distanza di sicurezza, eppure non è un fenomeno occulto: siamo allarmati, spaventati, preoccupati, ma ipocritamente; mentre nelle aule si pesta e si rompe, sotto casa si spaccia, si consuma, si vende, si compra. Il bullismo è percepito come una prova che fa chiarezza, da una parte l'«imparatore» e i suoi «vicere», tra omertà e aggressività che sfocia nella violenza, in mezzo la

tribù degli impauriti prudenti che alla fine si dileguano, per ultimo l'angolo del più debole, della carne da macello, quello da cui mai bisogna venire contaminati, mai correre il rischio di affiancare, perché si finisce minoranza. Una sorta di sottocultura dell'io vinco e tu perdi, non si fanno prigionieri, il ruolo non è riconosciuto, a volte neppure il valore della persona. L'adulto c'è, esiste, eppure nel gruppo dei pari, dove la battaglia infuria, non c'è alcun

riconoscimento, perché s'è inabissato con tutto il suo carico di esempio-autorevolezza-autorità. Occorre prendere posizione e metterci di traverso per portare il pensiero su stati della mente e del cuore altrimenti difficili, per non riconfermare il rifiuto delle regole che invece sono spesso vere e proprie salvavita, a tutela dei deboli e a tutela anche dei falsi vincenti, per non ricadere negli stessi errori, quelli che a volte non hanno altra riparaazione che il perdono.

SCRIVETECI!

Le lettere (lunghezza massima di trenta righe, cioè 1.500 caratteri, spazi inclusi) vanno indirizzate ad Avvenire
Redazione Forum
P.zza Carbonari 3
20125 Milano
fax 02.6780.570
e-mail: lettere@avvenire.it
Oltre alla firma, chiediamo l'indicazione del recapito postale e di quello telefonico (che non divulgheremo). Le lettere anonime vengono cestinate e non sono prese in considerazione. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.



INFORMATIVA ABBONATI
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, L'informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche e manuali per l'invio di Avvenire. I suoi dati non verranno diffusi, potranno essere comunicati a terzi incaricati per servizi per la spedizione. Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 può rivolgersi al Titolare del trattamento scrivendo ad Avvenire N.E.I. s.p.a. Piazza Carbonari, 3, 20125 Milano o al responsabile scrivendo a F.Morò all'indirizzo privacy@avvenire.it.

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

PUBLICINQUE
via Fattori 3/c - Torino - Tel. (011) 33.50.411
Ufficio di Milano - Tel. (02) 66.95.279

TARIFFE PUBBLICITÀ in euro a modulo 39 x 29,5

EDIZIONE NAZIONALE	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE	375,00	562,00
FINANZIARI LEGALI SENTENZE*	335,00	469,00
FINISTRA 1° PAGINA 72x92	2.894,00	3.820,00
FINISTRA LEGGI/CORRISPONDENZA 39x92	1.601,00	2.065,00
EDIZIONE LOMBARDA	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE	95,00	117,00

BUONE NOTIZIE e NECROLOGI
e-mail: necrologi@avvenire.it
per fax allo (02) 6780.202; tel. 6780.201 / (02) 6780.1;
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva.
Solo necrologie: adesioni € 5,10 a parola + Iva;
con croce € 22,00 + Iva, con foto € 42,00 + Iva; (02)
L'editore si riserva il diritto di rifiutare
insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione

ABBONAMENTI QUOTE ANNUALI PER L'ITALIA

6 NUMERI SETTIMANALI	250,00 €	CON "NOI" E "LUOGHI"
6 NUMERI SETTIMANALI	234,00 €	CON "NOI"
1 NUMERO SETTIMANALE	48,00 €	
2 NUMERI SETTIMANALI	78,00 €	CON "POTUS" (GIOVEDÌ E SABATO)
AVVENIRE + LUOGHI	20,00 €	PRIMO MARTEDÌ DEL MESE (11 numeri all'anno)
AVVENIRE + NOI	15,00 €	ULTIMA DOMENICA MESE (11 numeri all'anno)

CONTO CORRENTE POSTALE ABBONAMENTI N. 4270 INTESATAB AD "AVVENIRE"

Servizio Clienti Avvenire

SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI

Per modifiche anagrafiche e situazione amministrativa del proprio abbonamento
Numero verde 800820084
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: abbonamenti@avvenire.it

SERVIZIO ARRETRATI

Per ordini e informazioni sugli arretrati
Numero di telefono 02/6780362
e-mail: arretrati@avvenire.it
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
PREZZI ARRETRATI:
Avvenire 2,40 cad. - Avvenire più Noi Genitori e Figli 3,60 cad. - Avvenire più Luoghi dell'Infinito 5,00 cad.
Sped. in abb. post. 45% - art. 2 comma 20/B - legge 662/96 - Milano

INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI

Per informazioni e nuovi abbonamenti
Numero verde 800268083
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: servizioclienti@avvenire.it

LA VIGNETTA



Usa, la bambina elenca all'addetta al censimento chi abita con lei: «Il nonno, la sua ragazza, la figlia di lei, la mia sorellastra, il mio fratellastro...». (S. Breen, «The San Diego Union-Tribune», Usa)



Pregiudizi, da Pavlov a Fedro: il cane e la rana

Visto qui già altre volte: quelli che... se stimolati «salivano» (voce del verbo «salivare») come il cane di Pavlov. Il pregiudizio acceca e deborda. Martedì - per caso primo giorno di tregua in tante pagine sulla vicenda dei crimini dei preti pedofili - su "L'Unità" (p. 14: "Dialoghi"): «Il Papa ha capito») Luigi Cancrini promuove bontà sua «il Papa» che «ha deciso di fare quello che gli si chiedeva», ma a un lettore che gli scrive che «molta gente si riconosce nelle parole del card. Bertone» risponde con

una serie di accuse all'«omofobia» della Chiesa, e replica duro a Bertone, che però chiama «Bagnasco!» Confusione di nomi, e anche di idee. Si è infatti autorevolmente chiarito che Bertone accostava pedofilia e omosessualità riferendosi alla realtà riscontrata nei fatti della dolorosa esperienza tra i preti pedofili, che in gran parte hanno anche tendenze omosessuali. Scrivere di una vicenda senza aver letto tutto ciò che serve a comprenderla bene, è segno del pregiudizio che acceca. Vale anche per il solito

Flores d'Arcais, che stimolato due volte, saliva doppio. Ieri ("Il Fatto", pp. 1 e 18: «Pedofili, incoerenze papali») ce l'ha con «le contraddizioni» del Papa, che accusa così: «Ha messo online un falso!» Caspita! Il Papa entra online e ci mette «un falso!» Che dire? Che Flores stimolato, attratto e infiammato dal pregiudizio, dà fuori di brutto, sentendosi «online» alla pari: lui trionfante e il Papa smascherato. Sì, il pregiudizio acceca, ma più che Pavlov qui viene in mente Fedro e la sua rana: «Una volta, in un prato, vide un bue... (e) tese la pelle con sforzo più grande...». Bum! Riposo...